

Il pellegrinaggio senza fine verso la tomba di Tommy

Nuova accusa da parte di Paolo Onofri «Hanno rapito mio figlio per ucciderlo»

■ / Roma

BAMBINI con un fiore in mano, con un pelouche in regalo, gente in bicicletta, comitive di motociclisti. Il giorno dopo i funerali è un fiume ininterrotto di persone in pellegrinaggio nel piccolo cimitero di Tizzano dove è sepolto Tommy. Ci sono anche mamma e

papà. «Grazie a tutti - dice Paolo Onofri - Grazie. Spero che le persone accolgano il nostro pensiero e cioè che il sacrificio di Tommy non sia stato inutile. Perché la vita è sacra». Il papà non si dà pace. «Non escludo che volessero proprio uccidere Tommy» dice oggi. Che si sia trattata di una rapina a scopo di estorsione finita in tragedia non lo convince: «Al massimo la giacenza nel bunker dell'ufficio postale è di 100.000 euro. Cinque

milioni di euro non li tiene nemmeno la Banca d'Italia. E poi sarebbe stato più comodo un rapimento al mattino perché di notte nell'ufficio postale non entri nemmeno con un carro armato: in ogni caso scatta l'allarme e arriva la polizia. E poi, al momento del rapimento, non ci hanno lasciato alcun segno per un possibile contatto». Pensieri. Sono arrivati a piedi poco prima delle 14 i coniugi Onofri. Hanno mangiato con tutta la famiglia nella casa della nonna materna che dista un centinaio di metri dal piccolo cimitero, poi si sono avvicinati, anche per salutare le centinaia di persone che sabato non sono riusciti a ringraziare. «Io e mia moglie - spiega ancora il papà di

Tommy - subito dopo il funerale ci siamo sentiti male e siamo dovuti risalire in macchina perché non stavamo più in piedi. Li ringrazio tutti ora da qui. Sembrava un grande sogno, ma forse è il più grande incubo». I muri all'entrata del cimitero sono ancora coperti dai fiori bianchi e dalle corone che ieri stavano davanti al Duomo di Parma. Una distesa di fiori bianchi è ancora appoggiata anche davanti alla casa di Martorano, l'abitazione degli zii del piccolo Tommaso dove si sono trasferiti tutti i familiari subito dopo il rapimento. Altre corone sono state depositate nella chiesa di San Prospero. Molti sono tornati a bussare in casa Onofri per chiedere la foto del piccolo, quella di-

tribuita durante i funerali su cui è scritto il messaggio, l'ultimo messaggio di Tommy. Un pellegrinaggio continuo, anche ieri. Molti sono arrivati da Parma, da Reggio Emilia, Bologna, dai paesi vicini. Arrivano anche diverse compagnie di motociclisti, quelli che nelle domeniche di sole si divertono a percorrere le vie tortuose dell'Appennino. Si fermano, lasciano un fiore, fanno le condoglianze ai genitori di Tommaso. Davanti alla sua tomba tantissimi cartelli: «Ciao Tommaso, fiore dei nostri fiori, Tizzano ti abbraccia» scrivono i bambini delle Primarie. Un altro è un lenzuolo bianco con tante impronte blu delle mani dei bambini; vi è scritto: «Tante mani un saluto... che il volo ti sia lieve».



Mani protese per ricevere un'immagine del piccolo Tommaso Foto Reuters

L'INCHIESTA

Parla il pm: «Un delitto senza alcuna spiegazione logica»

«Sul sequestro di Tommy non c'è alcuna spiegazione logica e plausibile». Lo ha detto il pm della Dda di Bologna Lucia Musti. «Un sequestro assurdo, fatto senza pensare - ha continuato il pm - ancora adesso non conosciamo il movente». Sull'ipotesi di riciclaggio Musti ha aggiunto: «Nelle varie ipotesi sul movente si è parlato anche di riciclaggio, ma come di tutto il resto. Ormai la cerchia si è ristretta ha concluso - ormai abbiamo i tasselli precisi». Oggi Paolo Onofri, papà del piccolo Tommaso, sarà ascoltato dalla Dda di Bologna. Mentre a Parma potrebbero esserci anche gli interrogatori di alcune persone sospettate di avere avuto contatti con i rapitori.

L'INIZIATIVA Da malati a curatori: la parabola dei «medici col naso rosso». La comicoterapia, nata negli Stati Uniti, dal '99 è diffusa anche in Italia.

«Clown dottori» all'opera: un sorriso ti guarirà

■ di Delia Vaccarello / Roma

Si ammalano o vengono colpiti dalla malattia negli affetti. Si curano. E poi non scappano dagli ospedali a gambe levate. Ma tornano con la maschera più piccola del mondo: il naso rosso. E imparano a far «ridere per vivere». Stiamo parlando dei clown dottori. E della Federazione Nazionale delle Associazioni «Ridere per vivere» insignita di una targa dalla Presidenza della Repubblica con sedi in numerose regioni italiane - dal Lazio, al Veneto, alla Campania - e persino in Svizzera.

Chi sono i clown con il camice pieno di colori? Che cosa li spinge ad esercitare la comicoterapia? «Il clown mi ha sempre colpito. Da piccola, la tristezza e la delicatezza del suo viso mi catturavano e mi ferivano. Finì che non volli più assistere agli spettacoli del circo. Il clown mi sembrava il più debole, non reggevo alla sua vista, al modo in cui gli altri lo trattavano - racconta Patrizia Motta che a giorni diventerà «clown dottore» - Crescendo mi succedeva la stessa cosa quando entravo negli ospedali. Dinanzi ai malati mi sentivo paralizzato, temevo persino di chiamare l'in-

fermiera se il familiare che stavo assistendo aveva bisogno. Il malato per me era troppo debole, come il clown. Ma del clown, in segreto, continuavo a subire un forte fascino. Finché venne la grande paura. Mi ammalai, rischiando di perdere la vita. Mi chiesi subito che cosa dovevo cambiare. Mi accorsi allora, intervento dopo intervento, chemio dopo chemio, che un piccolo clown cominciava a vivere dentro di me. Lo avevo nascosto tanto tempo addietro. Quasi sepolto. Era la mia parte intima, la mia creatività. Il mio modo unico di essere. Ed io l'avevo trattato come il più debole dei deboli, proteggendolo fino a farlo soffocare. Avevo creduto che fossero forti le tante parti di me

L'associazione si chiama «Ridere per vivere» Ha un sito internet e sedi in varie regioni

che al cospetto della paura della morte non potevano aiutarmi. No. Non erano la razionalità, l'efficienza, la produttività le doti che mi avrebbero aiutato in corsia, mentre ascoltavo la cruda realtà dalle parole dei medici. Ad aiutarmi erano la sensibilità, la dolcezza, la comicità, la nostalgia e la corsa verso la vita racchiusi in un sorriso. Ad aiutarmi è stato il piccolo clown che da sempre viveva in me. Superata la malattia, ho deciso di continuare ad essere clown per me e per gli altri e adesso sto per prendere il camice».

Si chiama Gelotologia, è un metodo diffuso in America. I capofila in Italia sono Leonardo Spina e Sonia Fioravanti (vedi il sito: www.riderepervivere.it). Per loro tutto cominciò circa 17 anni fa. «Alla fine dell'estate del 1990 sembravamo finalmente uscire dal tunnel che ci aveva inghiottito alcuni mesi prima. Uno di noi aveva avuto una diagnosi precoce di tumore ed era stato pesantemente invitato dagli oncologi a subire un intervento da effettuarsi immediatamente», raccontano. Leonardo e Sonia scelgono di curarsi evitando l'intervento. «Iniziammo a vivere più intensamente i momenti della vi-

ta, quasi assaporandoli sempre nella loro pienezza. Ridevamo spesso. Iniziammo a rilevare delle coincidenze significative». Si recano da un medico di Milano che li sostiene in questo percorso. Dopo un anno il tumore scompare e aspettano un bambino. E poiché sono l'una coinvolta nella medicina psicomatica e l'altro un esperto di teatro comico e di commedia fondano il Laboratorio di ricerca vitale «Comicità & salute». Da allora non si sono fermati, nel 1999 la comicoterapia grazie a loro fa il suo primo ingresso in un ospedale di Ostia, mentre la figura del clown dottore viene divulgata sul grande schermo da Robin Williams che interpreta Patch Adams, cioè l'ispiratore. Frequentando i corsi di formazione dell'associazione di Leo-

Racconta Patrizia: «Avete presente che cosa significa una bambina malata che ride?»

nardo e Sonia, si può diventare volentieri del Sorriso o clown dottori, come si legge nell'ultimo libro appena pubblicato Anime con il naso rosso (Armando Editore, 224 pag. 16,00 euro).

Ma a contatto con il dolore di cosa c'è bisogno per far ridere? «Devi sapere dare, ma anche sapere ricevere - aggiunge Patrizia - Il clown che hai scoperto in te e la sua espressione serena ti mettono in condizione di reggere grandi sofferenze e di suscitare una reazione imprevista. Stupefacente. La gente grazie a te si sente abbastanza forte per fare una magia: trasformare il proprio dolore, anche solo per qualche attimo. All'ospedale bambin Gestù di Palidoro, alle porte di Roma, ho incontrato una bambina sulla sedia a rotelle. Sapevo che un tempo aveva corso, saltato a corda, giocato. Se non fossi stata vestita da clown la sua sofferenza mi avrebbe sommerso come una valanga. Col mio naso rosso mi sono seduta accanto a lei, le ho pettinato i capelli con lo scopino del wc, che fa parte del mio corredo. Abbiamo giocato insieme. Lei ha riso. Avete presente cosa significa una bambina malata che ride?».

LUIGI GALELLA LOTTE DI CLASSE Il gusto del passato dei «senza futuro»

Una ragazza mi ha chiesto se ricordavo una canzone. Ne aveva bisogno per una citazione in un compito in classe. Quella che fa: «Caro amico ti scrivo...». «Si certo - ho esclamato dopo qualche istante in cui ho ricercato le parole in un piccolo cassetto della memoria - è di Lucio Dalla». Ma Andrea, che ascoltava, mi aveva già preceduto, ricordandone il titolo e recitandone meglio di come avrei fatto io i versi. «L'anno che verrà», di Dalla, risale a ventotto anni fa, a molto prima che lui fosse nato. Come se, per intenderci, negli anni settanta io avessi cantato Natalino Otto o Aurelio Fierro, dei quali a stento conoscevo il nome e le virtù decantate da mia madre. «Che strano - ho osservato - Conoscete meglio di me la musica che appartiene alla mia generazione». «Te credo - ha risposto Andrea - quelli de' non fanno schifo». Così, ho appreso che tutti conoscono e ascoltano i grandi cantautori della mia «era». E se devono esprimersi sulla propria chiosano: «Noi c'avevamo Povia, quello der piccione». E ridono. Un po' divertiti, un po' rassegnati. È in atto, da tempo, grosso modo dall'inizio degli anni 80, una sospensione del tempo. Almeno di quello dell'arte. La musica leggera ne è una spia. E i ragazzi ne rappresentano i sensibili recettori. Mentre noi operavamo una cesura generazionale con chi ci aveva preceduto, presente contro passato, rifiutandone comportamenti e gusti, loro al contrario recuperano il passato contro un presente scialbo e insoddisfacente. Ma non è sul passato e sul presente che si misura la vera differenza: è sul futuro. I giovani di oggi, «anfibi» secondo la definizione di Ilvo Diamanti, mezzi e mezzi, un po' acqua un po' terra, dignitosamente acciacciati nella complessità contraddittoria del loro mondo, un po' veline un po' no global, sono contraddistinti dalla percezione d'essere dei senza futuro. Dal sentimento che tutto sia già accaduto. E dall'idea che la loro identità e la loro storia si costruiscano come replica di ciò che è stato. Come in un grande replay. Dei replicanti ai quali sia stata sottratta la dimensione del futuro, concetto improbabile o addirittura impensabile.

«Come mai - ho provato a chiedere - questa disaffezione nei confronti della musica che dovrebbe rappresentarvi? Come mai questa difficoltà a proiettarvi nel futuro?». Ma non mi hanno risposto. Hanno sollevato le spalle e scosso la testa, per rimarcare una sorta di disincanto nei confronti del loro tempo. Come se fossero stranieri nella loro patria, e ne disconoscessero, nel mentre si edifica, la natura stessa del paesaggio. Come se, infine, quel paesaggio non li riguardasse. Ma appartenesse a un'altra ragione, tutta risolta nella pura dimensione commerciale, senza talento e senza personalità, alla quale essi stessi in fondo si adattano, ma che intimamente disprezzano. Spesso rimproveriamo ai giovani d'essere privi di memoria storica, ignorando peraltro che sempre più adulti sono colpiti da quel fenomeno noto come analfabetismo di ritorno. Il problema tuttavia è un altro. È che ai giovani, al contrario, è sottratta l'idea stessa del futuro. Non solo per motivi artistici, ma per ragioni anche più complesse: ambientali, economiche, politiche. In quest'ultima campagna elettorale la destra li ha clamorosamente dimenticati, mentre la sinistra ha puntato le sue carte migliori proprio sul futuro. La destra ha detto tasse, la sinistra ha replicato: giovani. Tasse è idea pigra e conservativa. Difesa di un posto al sole, peraltro sempre più in ombra. Giovani è progetto politico, che include scuola, ricerca, cambiamento. Ed è pensiero rivoluzionario, proprio perché rimosso. L'augurio è che l'auspicata vittoria politica del centro-sinistra si tramuti nell'occasione storica del riscatto dei giovani, e finalmente si consideri come centrali quelli che oggi sono precari e marginali. L'augurio, più semplicemente, è che con la giornata di oggi si torni a percepire il senso del domani. luigialella@tin.it

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato
solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.653084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)